

IL CICERONE



Roma. Alla Mostra « Un secolo di ferrovia e d'arte ». Salvatore Fergola: « Inaugurazione della ferrovia Napoli-Caserta ».

LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

LE COMMISSIONI INUTILI

DI ANTONIO CEDERNA

Il 29 SETTEMBRE 1955 in Parlamento, durante la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, un gruppo di deputati (rifacendosi alle parole dell'onorevole Vischia, che aveva definito « irrisori e meschini » i fondi stanziati per la difesa del nostro patrimonio artistico) presentava un ordine del giorno, con cui si invitava il governo a costituire una Commissione speciale di parlamentari e funzionari, col compito di formulare due proposte di legge: una allo scopo di trovare fondi per « salvare dall'attuale abbandono il patrimonio artistico e culturale italiano », l'altra per « proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate ».

L'ordine del giorno veniva accolto dal Governo il 30 settembre, e il 5 gennaio del 1956, con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro dell'Istruzione, la Commissione mista di deputati e funzionari veniva nominata: « Commissione per lo studio e la preparazione dei provvedimenti intesi alla salvaguardia del patrimonio artistico, culturale e storico italiano e alla protezione delle bellezze naturali ».

Presieduta dall'on. Carlo Vischia, la Commissione (*Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1956) si compone di 46 membri: 24 tra onorevoli e senatori, 4 professori universitari, 18 funzionari. Dei 24 uomini politici 12 sono democristiani (Vischia, Pitzalis, Franceschini, Gonelli Angela, Ponti, Ciasca, Salizzoni, Togni, Zaccagnini, Resta, Russo, Diecidue), 4 socialisti (Marangone, il-

lustratore dell'ordine del giorno, Mazzali, Malagugini, Cermignani), 3 comunisti (Natta, Pino, Scocimarro), un socialista democratico (Chiaromello), un repubblicano (Spallicci), un monarchico (Cottonne), un neofascista (Nicosia), più il senatore a vita Umberto Zanotti Bianco. I professori universitari sono Salmi, Venturi, Papini Roberto, Ragghianti. I funzionari, capeggiati da due direttori generali, De Angelis D'Ossat e Arcamone, sono: Di Tomasso, Del Grosso, Penta, Argan, Barberi, Grisolia, Rosi, più i soprintendenti Brandi, Romanelli, Lavagnino, Bucarelli (Roma), Molajoli (Napoli), Barbacci, Procacci (Firenze), Crema e Wittgens Fernanda (Milano).

Il ministero della Pubblica Istruzione ci stupisce. Nel decreto vengono ripetute, senza mutare una virgola, le dure parole dell'ordine del giorno, vengono cioè deprecate « l'attuale abbandono del patrimonio artistico culturale italiano » e « le devastazioni che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate » a danno delle bellezze naturali e storiche. Ecco dunque il nostro ministero ammettere oggi tranquillamente, nella prosa ufficiale del decreto, quello che in tutti questi anni ha sempre negato.

Sono anni che sulla stampa di tutte le parti d'Italia si levano proteste violente, sono anni che vengono denunciati casi clamorosi di « abbandono » e « devastazioni continue »: sono anni che vengono violate le leggi che tutelano le cose d'arte e le bellezze naturali, che i centri antichi delle città vengono sventrati, interi antichi quartieri distrutti, distrutti case, chiese, palazzi, distrutto l'ambiente dei più famosi monumenti: sono anni che la più banditesca speculazione privata, col l'assenso o l'indifferenza della pubblica amministrazione, devasta campagne, paesaggi, parchi, pinete, giardini, trasformando le nostre città in tavolieri di cemento, costruendo borgate e quartieri che nemmeno i selvaggi abiterebbero, rendendo impossibile la realizzazione di piani regolatori modernamente ispirati: sono anni che dura il malgoverno dell'« abbandono » e delle « devastazioni continue »: eppure i rappresentanti qualificati della nostra amministrazione hanno sempre fatto l'orecchio da mercante o hanno cercato giustificazioni o, peggio, hanno risposto in maniera insolente a chi quel malgoverno andava denunciando.

Sono anni che « abbandono » e « devastazioni continue » vengono definiti, dalla gran maggioranza dei nostri funzionari, come fantasie e fissazioni di rompicatole, oppure, dai più fini, divagazioni di « esteti in rotocalco »: da anni i nostri funzionari, forti del loro sussiego di « tecnici » burocrati e del loro spirito di corpo, tengono in dispregio il volgo profano: da anni, col pretesto di un inesistente segreto d'ufficio, si sottraggono al loro dovere di divulgare i dati precisi di quel-

l'« abbandono » e di quelle « devastazioni continue », cui solo la reazione e il giudizio dell'opinione pubblica avrebbe potuto portare un qualche rimedio. Per i burocrati della nostra amministrazione delle belle arti, tutto è sempre andato nel migliore dei modi. Ora, dopo mille rifiuti, viene ammesso il disastro. E siccome è ragionevolmente da escludere il caso di una conversione in massa e improvvisa, si dovrà dire che le espressioni della nostra lingua, all'atto in cui vengono assunte nel linguaggio burocratico, si svuotano automaticamente di significato, per diventare innocui luoghi comuni.

NON VOGLIAMO qui giudicare i singoli funzionari della Commissione, di cui alcuni son certo persone degne e responsabili: importerà invece rilevare che ammettendo « abbandono » e « devastazioni continue », il nostro ministero della Pubblica Istruzione viene implicitamente a riconoscere che i suoi funzionari, in tutti questi anni, si sono comportati da cattivi amministratori di un pubblico bene, inefficienti o complici.

Primo caso. Si sa che i nostri funzionari nelle varie città, soprintendenti e ispettori, debbono spesso lottare contro forze soverchianti: contro organizzazioni religiose, contro speculatori potenti di mezzi e di amicizie, spesso contro la cretinaria di autorità ed enti locali, comunali, provinciali, eccetera. Capita allora che il funzionario scoraggiato deponga le armi prima di cominciare la lotta, oppure che il suo intervento sia timido e di pura forma, oppure che, una volta mossosi coraggiosamente a lottare, riceva dai suoi superiori di Roma l'ordine di lasciar perdere: come si può, dicono i superiori di Roma, mettersi contro il tale ordine religioso che vuol costruire un seminario in zona di rispetto, il tal principe o marchese che vuol lottizzare il parco della propria villa, la Società Generale Immobiliare che vuol distruggere una chiesa per costruire un albergo? Ma se i nostri funzionari hanno così poca autorità, e debbono chinare il capo davanti ai superiori e ai potenti, non si capisce cosa serva metterli in una commissione come questa: sommando molte debolezze non si fa una forza. Se le cause dell'« abbandono » e delle « devastazioni continue » pescano nel profondo, cioè in un costume corrotto, nello spirito di violenza, nell'ingiustizia politica e sociale della nostra società, nell'arbitrio di pochi privilegiati, non sarà certo la riunione, di una ventina di funzionari, una volta al mese, a metter paura ai vandali di casa nostra.

Caso secondo, che i funzionari siano complici dell'« abbandono » e delle « devastazioni continue ». Non vogliamo nemmeno, per il momento, accusare nessuno di connivenza diretta con gli affaristi porcacconi che per « i fini più vari » manomet-

tono l'Italia antica: tuttavia la complicità (forzata o meno che sia) dei nostri funzionari, presi in blocco, è cosa manifesta, reale, ben accertabile. Non si pretende da essi (come non lo pretendeva Federigo da Don Abbondio) che riescano a far stare a dovere i violenti, si pretende però che essi impieghino tutti i mezzi a loro disposizione per fare ciò che, in qualità di custodi retribuiti del nostro patrimonio artistico, ad essi è prescritto. E invece essi non solo si fanno promotori di iniziative insensate, mettendo a soqquadro i musei (Museo etrusco di Villa Giulia) o scaraventando allo sbaraglio attraverso l'Europa i più preziosi cimeli dell'arte (Mostra d'arte medioevale a Parigi, mostra d'arte etrusca in ogni capitale): essi purtroppo han preso l'abitudine di dare il loro parere favorevole alle più micidiali demolizioni, costruzioni e ricostruzioni, che da anni vanno cambiando la faccia dell'Italia antica: purtroppo, dalla rovina della Via Appia Antica agli alberghi sul Canal Grande, dalle case sul Colosseo alle nuove isole nella Laguna, dalla distruzione di chiese romane e milanesi alle più varie manomissioni in città piccole e grandi, si può dire, che l'ottanta per cento delle più gravi violazioni alle leggi sulla tutela delle bellezze artistiche e naturali italiane, ha avuto l'approvazione, il nulla osta, il parere favorevole delle Soprintendenze, dei Consigli Superiori, della Direzione Generale.

Umana debolezza, amore del quieto vivere, personale insipienza possono essere delle attenuanti: il peggio è che gli stessi funzionari dimostrano di avere un ben scarso concetto del loro mestiere e del loro scopo nella vita: quasi, si direbbe, un segreto desiderio di essere forzati e vinti. Invano abbiamo sperato che i migliori di essi, nei casi più disperati, si dessero da fare energicamente per incutere un poco di timore ai violenti, chiedendo aiuto a destra e a sinistra, alla stampa, ad associazioni e accademie, a uomini di cultura e a personalità politiche, sollevando uno scandalo salutare, per sentirsi infine uomini liberi: sempre invece li abbiamo visti incassare e tacere (e raccomandare di tacere) e, nei casi peggiori e più frequenti, tacere e approvare. Mai, tranne forse un caso o due, un atto di doverosa insubordinazione: mai (o forse è capitato una volta) una minaccia di dimissioni. L'iniziativa, il coraggio, la sapienza che ad essi è mancata nell'adempimento delle loro normali funzioni, non saranno certo resuscitati dal fatto di trovarsi, in una ventina, a far parte di una nuova Commissione.

MA POI, perchè scegliere proprio quei funzionari e non altri? Forse che sono i migliori? (Alcuni di loro sono noti per la loro congenita indifferenza ai problemi in questione: e che ci fa il Soprintendente ai Monumenti di Milano, che da anni assiste imperturbato a distruzioni di chiese, quartieri, palazzi?). Perchè non metterne degli altri, perchè non metterceli tutti? Ma insomma che ci stanno a fare i funzionari in una commissione come questa? Davvero non comprendiamo nulla. I funzionari hanno un compito ben definito, preciso da svolgere nei loro vari uffici: non ha senso insingirli della nuova qualifica di membri di una nuova commissione (con scopi identici a quelli per cui son stati nominati funzionari); solo servirà a distrarli maggiormente dal loro quotidiano dovere.

In casi del genere, contro « abbandono » e « devastazioni continue », le commissioni servono solo



el e la ferrovia da Parigi per les ».

se composte di persone al di fuori dell'amministrazione: solo così esse possono agire liberamente, operare con la forza contro speculatori e sventratori di città, e facilitare l'opera dei funzionari, creando le premesse, le condizioni generali per cui essi siano in grado di non avere paura, e resistere alle varie « pressioni » che dall'esterno li intimidiscono. E' strano davvero: si nomina una commissione per arginare « abbandono » e « devastazioni », e in essa troviamo i rappresentanti (comunque valgano singolarmente) di una categoria che di quei mali è direttamente responsabile. Alla loro testa troviamo il direttore generale delle antichità e belle arti, Guglielmo De Angelis D'Ossat, cioè il responsabile, da dieci anni a questa parte, di quell'« abbandono » e di quelle « devastazioni »: perchè, seguendo l'esempio di molti suoi dipendenti, non si dedica all'insegnamento universitario (egli è un competente di architettura antica) e non lascia una carica per cui gli mancano le qualità necessarie?

Dei quattro professori universitari, il più sensibile ai mali denunciati è C. L. Ragghianti, che due anni fa su *Selearte* (« Si distrugge l'Italia », novembre-dicembre 1953) bandì un'energica campagna con raccolta di firme, per promuovere un'inchiesta parlamentare sul malgoverno del nostro patrimonio artistico e naturale: non avrà un compito facile, adesso, in compagnia di coloro che l'inchiesta da lui auspicata voleva sottoporre a giudizio. Quanto agli uomini politici, ben vengano, dal momento che la conservazione del patrimonio artistico italiano è proprio problema politico, nel senso più ampio della parola: troppi però fanno parte del partito che meno sensibilità ha mostrato per i problemi che ora stanno davanti alla nuova commissione, e maggiore connivenza di interessi lega ai distruttori d'Italia (Società Generale Immobiliare e grandi latifondisti romani in testa); troppi di essi appartengono ad associazioni confessionali, che le faccende di questo mondo spesso trascurano in vista dell'altro. Sia-

mo contrari ad ogni commissione composta di « tecnici » od « esperti », però ci domandiamo cosa ci facciano uomini come Giuseppe Togni, e ci domandiamo se sia stata davvero oculata la nomina di un assicuratore (Salizzoni), di due medici chirurghi (Zaccagnini, democristiano, Spallicci repubblicano) e di un docente in disciplina veterinaria (Pino, comunista): quarto medico, ancora studente probabilmente fuori corso, un giovanotto neofascista (Nicosia), che in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione ha detto cose che non fanno bene sperare. Quanto al monarchico, Cottone, nella stessa sede ha proposto « spettacoli di musica e suono » intorno ai nostri principali monumenti: qualcosa che ricorda le stravaganze da inscenare all'E 42, dopo la vittoria dell'Asse, e che in ogni modo nulla hanno a che fare con le « devastazioni continue » che la commissione ha l'incarico di arrestare.

COMUNQUE sia, per i 24 uomini politici non ci sarebbe che aspettare la prova dei fatti: è il loro connubio con i 18 funzionari (oltre alla deplorabile assenza di uomini di cultura, scrittori, studiosi, artisti, ecc.) che continua ad affliggerci. In sostanza una commissione così composta ci appare del tutto superflua, anche riguardo alle proposte di legge ch'essa dovrebbe formulare. Contro « abbandono » e « devastazioni » le leggi ci sono già, e da gran tempo: legge 1 giugno 1939 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico e legge 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, con relativo regolamento. Che serve proporre nuove leggi quando, non si è avuta la forza di applicare quelle esistenti? Quando la stessa amministrazione invitata a formulare le leggi nuove viene oggi ufficialmente riconosciuta impotente, o complice nella trasgressione delle leggi vecchie? Nel futuro, invece che due leggi inoperanti e derise, ne avremo quattro, con sempre maggior scorno per la serietà del nostro Paese.

ANTONIO CEDERNA